

Natale del Signore

Lectures: Is.52, 7-10; Sal.97; Eb.1, 1-6; Lc.2, 1-14

Il Natale evoca sempre in noi e in tutti due sentimenti che coesistono in qualche modo in ogni animo umano e cristiano. E a seconda delle storie personali di ciascuno di noi, e del momento della nostra vita che stiamo attraversando, l'uno tende a prevalere sull'altro.

— Il primo è un sentimento di gioia: gioia perché, qualunque sia il livello di consapevolezza dell'evento cristiano che una persona possa avere, il Natale è legato comunque ad un senso di bontà e di bellezza. Coloro che credono hanno incontrato, in qualche modo, questa bontà e questa bellezza, sanno che essa ha un nome, che non è un ideale lontano, che non è l'uomo a doverlo costruire, ma è Cristo da accogliere. E coloro che non fanno un'esperienza cristiana, per quanto lontani possano sentirsi dalla Chiesa, sanno in qualche modo che se quella bontà e quella bellezza ci sono da qualche parte, esse sono proprio quello che loro vorrebbero, sono la risposta alla vita.

— Il secondo sentimento che il Natale porta con sé, contemporaneamente, è quello di una grande nostalgia. La nostalgia che si scatena quando è promesso un bene e una bellezza, ma non si sa dove e come andarli a prendere, perché appaiono irraggiungibili, utopici, cioè senza un luogo dove risiedono. È la nostalgia che prevale soprattutto nell'animo di chi è solo, di chi vive una vita in condizioni singolari, che gli altri non possono comprendere; è la nostalgia che nasce nell'animo di chi non riesce a fare festa mentre gli altri sono in festa. E non c'è niente di più amaro dell'essere esclusi dalla festa. Ma questo è il sentimento più vero: la nostalgia di una compagnia, della compagnia di questo Signore che in qualche modo vorremmo nella nostra vita, ma che la storia umana ha respinto e relegato lontano. Una compagnia desiderata ma che non ha un luogo dove possa essere incontrata.

Tutto questo è descritto fin dalle origini del cristianesimo, dal racconto del vangelo che ci dice che Giuseppe e Maria non trovarono posto nell'albergo della città, non trovarono un luogo dove far nascere quella presenza.

La storia è curiosa, perché anche oggi è così, ma in un certo senso il problema è capovolto. Oggi sono gli uomini che girano tutti gli alberghi della città alla ricerca di un luogo dove fare esperienza di un bene della vita e trovano gli alberghi occupati da presenze abusive e inutili.

Il cuore del cristianesimo sta tutto nel fatto che questo luogo, questa grotta dove è possibile incontrare Dio fatto uomo, dove è possibile scoprire in Lui il bene della vita esiste. Il Natale è una festa quando si è trovato questo luogo, quando si trovata quella grotta, quando nella Chiesa si è scovato quel nascondiglio e Cristo non è più un nome della storia antica, ma è Dio fatto uomo, presente in una compagnia umano-divina. Solo dopo questa scoperta è possibile il sentimento della gioia per la sua nascita.

Ma da quel momento in poi si scatena in ciascuno il secondo sentimento, quello della nostalgia: la nostalgia per il moltiplicarsi di quei luoghi di incontro. Un cristiano che conosce quel luogo, quella compagnia dove si incontra quel Bambino che rende viva l'esistenza, vive tutta la vita con la nostalgia di Lui quando vede città, case, e perfino chiese, nelle quali sembra non esserci più posto per Lui, sembra essersi introdotto qualcos'altro che non c'entra con la verità della vita. È la nostalgia che fa diventare imprenditori, albergatori, costruttori di

case, di luoghi dove Lui possa essere ospitato e incontrato, e tutto il resto che non sia lavorare per questo suona come tempo perso. A che serve fare l'albergatore, a che serve perfino mettersi al servizio della Chiesa se poi ci si perde dietro qualcos'altro e non si lavora a costruirgli la casa perché possa essere incontrato, sperimentato, conosciuto? Un luogo, dunque dove tutte le cose belle e buone che si sentono dire di Cristo, siano sperimentabili come un fatto che entra a far parte della nostra vita quotidiana. Il Natale significa questo ricominciare ogni volta la costruzione, la ricostruzione di questi luoghi dell'incontro con Cristo, della compagnia degli uomini con Lui, di qualcosa che consenta di toccare la sua carne, di vedere il suo volto, attraverso dei segni reali. La Chiesa è piena di queste grotte nascoste della sua presenza, a noi il compito di scovarle, di indicarle, di ampliarle, di costruirne sempre di nuove.

Bologna, 25 dicembre 1993